

PIETRO PAESANO

Spero di cogliere, dopo la lunga introduzione del prof. Fodale, alcuni aspetti della vita politico-amministrativa del nostro paese che ci consentano di capire come sia maturato l'approdo alla vita democratica in questo dopoguerra.

Inizio dal lontano 1942, dato che l'excurus storico sul periodo precedente, con qualche uscita sul periodo fascista, l'ha fatta Rocco Fodale. La mia, quindi, vuole essere solo una testimonianza, che ha inizio sui banchi di scuola, nell'anno scolastico 1942-43. In quell'anno, in pieno fascismo, si sentiva che qualcosa forse stava mutando. Avvertimmo noi, scolari del maestro Marrone, alcuni fermenti che si indirizzavano contro la guerra e fummo successivamente testimoni di un certo squagliamento nei quadri del fascio locale già prima dello sbarco alleato a Gela.

Il clima di attesa del 1943 faceva avvertire la necessità del cambiamento, ma occorreva aspettare l'occupazione militare della Sicilia e l'installazione di autorità politico-militari perché il passaggio si manifestasse pienamente, prima con il clima euforico con cui la popolazione accolse l'entrata degli alleati e poi con la presa di possesso delle istituzioni civiche (il municipio) che maturò presto dietro la pressione di quella opinione pubblica che aveva accolto gli alleati come liberatori.

Debbo dire che nel clima di quegli anni 1943-44 un ruolo notevole ebbe la lega di miglioramento dei contadini subito ricostituitasi, che aveva fatto esperienze notevoli prima del fascismo. Per noi ragazzi, quella è stata una palestra. La mia frequentazione, poi, era abituale. Vi ero spinto da tradizioni di famiglia, da adesioni ideali che mi portavano a fare il primo apprendistato politico su fogli di propaganda, sollecitando risposte da massime di Marx e di Engels, come di San Paolo, affrescate a caratteri cubitali sui muri dei locali della lega siti in Via Amendola, di proprietà della Cassa Rurale.

E' in quegli anni che comincia a riorganizzarsi la vita democratica a Pa-ceco, che per quel che riguarda la sinistra trova incubazione in un circolo politico, perché tale è stato il salone da barba di Diego Curatolo, vecchio esponente del socialismo prefascista. Lì si riunivano, prima del 25 luglio 1943, gli antifascisti a tarda ora, dopo il lavoro. Lì si svolgevano le discussioni, ognuno recando la propria esperienza di vita, le proprie tesi attorno alle questioni che riguardavano l'avvenire del popolo italiano. Si domandavano cosa fosse il socialismo, il marxismo: erano contadini, appena alfabeti, eppure possedevano una grande aspirazione alla cultura, alla conoscenza. Da ragazzo ho frequentato quelle riunioni alle quali partecipavano, oltre a mio padre, Pietro Grammatico, Sebastiano e Giuseppe Basiricò, Salvatore Laudicina (nipote di Sebastiano e Giuseppe Basiricò) e diversi altri, fra i quali mi piace ricordare Giovanni Venturini, il quale portava la sua esperienza di vita in carcere, dove aveva appreso a conoscere i primi elementi del socialismo. Il confronto di idee avveniva nella maniera più semplice, attraverso la lettura di

libri e di giornali come di relazioni che venivano svolte su temi che spaziavano dalla Comune di Parigi (1871: esperienza di presa rivoluzionaria del potere) all'importanza della celebrazione del 1° maggio come festa del lavoro (a ricordo di quel lontano 1° maggio 1886 in cui la polizia di Chicago sparò sui lavoratori, reprimendo nel sangue una manifestazione pacifica di rivendicazioni normative e salariali).

E' in quegli anni che avviene il passaggio del potere civico dalla delegazione podestarile del geom. Salvatore Asta alla delegazione sindacale di Pietro Grammatico, il quale rappresenta, nella lunga milizia antifascista, la tradizione socialista, essendo stato sindaco di Paceco prima dell'avvento del fascismo.

Questo passaggio è favorito dalla presenza delle forze di occupazione alleate, ma anche dalla ricostituzione in forma ufficiosa dei primi nuclei dei partiti democratici, spinti dai soffi del vento del nord, dove ancora agisce la Resistenza e il Comitato di Liberazione Nazionale, che manda un suo rappresentante a presiedere, nei locali della ex-GIL, una riunione di antifascisti della nostra provincia, alla quale pure io ho partecipato in compagnia di mio padre, che vede la presenza di esponenti dell'antifascismo quali Pietro Grammatico, Mariano Costa, Stefano Pellegrino per i socialisti e di esponenti comunisti, i quali hanno già dato vita a Trapani a una organizzazione politica sulla base di uno statuto e di un manifesto dei comunisti sulla scia del più famoso manifesto di Carlo Marx del 1848.

Il nuovo corso storico di Paceco ha comunque inizio in quel lontano 1943, le azioni di ricostruzione del tessuto democratico della nostra popolazione partono da quel momento e si coagulano soprattutto nella rivendicazione dell'autonomia comunale.

Già Rocco Fodale, nella sua introduzione, ci ha ricordato come nel 1938 alla comunità di Paceco fosse stata tolta l'autonomia. La rivendicazione è, quindi, un fatto legittimo, che trova disponibilità da parte del prefetto del tempo, insediato dagli alleati, avv. Paolo D'Antoni, che accogliendo una richiesta del delegato sindaco Grammatico inoltra una petizione al ministero degli interni in difesa dei diritti della nostra comunità a riacquistare la libertà comunale.

Io credo che dobbiamo molto a Paolo D'Antoni per la solidarietà dimostrata nei confronti della nostra comunità e sul diritto di essa a riacquistare l'autonomia perduta nel 1938 illegittimamente con gravi danni per la popolazione amministrata. Attraverso questa azione di rivendicazione noi conseguimmo, nel 1946, ancora una volta l'autonomia. E' del 1945 il decreto luogotenenziale che ricostituisce il Comune di Paceco e vede il passaggio di Pietro Grammatico dalla posizione di delegato sindaco a commissario prefettizio per decreto dello stesso prefetto e, successivamente, sindaco del Comune dopo le elezioni dell'ottobre di quell'anno.

Elezioni che furono precedute dal voto sul referendum monarchia-repubblica e per l'elezione dell'assemblea costituente. A Paceco votarono per la Repubblica il 65,2% degli elettori e il Partito Socialista prese da solo la maggioranza assoluta.

Queste prime verifiche ufficiali fecero registrare nella nostra comunità una

forte presenza democratica e socialista che il fascismo non aveva potuto cancellare, alla quale ha fatto da sostegno — ne ha pure parlato Rocco Fodale — una grande esperienza democratica rappresentata dalla cooperazione e dalle strutture cooperative che, nonostante il fascismo, avevano continuato a funzionare. Strutture che erano un punto di riferimento, perché nella cooperativa, anche se per le elezioni degli organi di amministrazione venivano indicazioni dal segretario del fascio locale che filtrava le decisioni dei soci, si votava per il rinnovo delle cariche sociali attraverso la convocazione delle assemblee annuali. E questo era un fatto democratico anomalo rispetto a quel periodo. I contadini, che erano i soci delle cooperative, di quelle che ancora riuscivano a resistere, come la Cassa Rurale (oggi C.R.A. « Sen. Pietro Grammatico » e prima del fascismo, alla sua costituzione, Cassa Agraria Cooperativa « Libertà ») si sono ritrovati, all'indomani della caduta del fascismo, testimoni del loro tempo. Io credo che soprattutto questo abbia permesso all'antifascismo locale di sopravvivere e di dimostrare la sua grande vitalità nel momento in cui occorreva riconquistare le istituzioni democratiche e gli spazi di libertà che esse assicurano.

Per me, come per tanti ragazzi di quel periodo, quelli sono stati anni di maturazione profonda della coscienza democratica, testimoni come siamo stati della ricostituzione degli organismi sindacali liberi e degli organismi politici democratici e della restituzione alla nostra comunità dell'autonomia, dietro la cui rivendicazione si manifestò un sussulto popolare, che con l'aspirazione alla libertà fece registrare momenti di grande protesta per il lavoro e per il pane.

Mi piace pure ricordare che in quel periodo, per molti di noi giovanissimi, ebbe tanta parte, accanto alla sezione socialista e alle strutture socio-politiche dei nostri contadini, un circolo giovanile socialista che operava in autonomia dalla sezione e del quale facevano parte, insieme a figli di vecchi socialisti, giovani di altra estrazione, attratti dal nuovo che il socialismo rappresentava e dalle idee di rinnovamento sociale di cui era portatore. Vi facevano parte Mino Blunda, Pio Muraca, Peppe Marceca, Giuseppe ed Emilio Curatolo, Giuseppe Bertolino, Enzo Bruno, Leonardo Ales e molti altri che vedevano nel movimento socialista un riferimento ideale e culturale, di rottura con il passato e di prospettiva per l'avvenire. Non tutti rimasero. Mino Blunda ne uscì a seguito di *espulsione*, non potendosi conciliare la sua presenza con le idee da lui manifestate, contrastanti con il pensiero socialista. Altri andarono via dopo la scissione saragattiana del 1947. Altri rimasero (Bruno, Bertolino, Ales, i Curatolo) attraversando nel Partito socialista il periodo del patto d'unità d'azione con il P.C.I. e del fronte popolare.

In fondo il patto d'unità d'azione con i comunisti fu vissuto dai socialisti di Paceco come un fatto di distinzione formale, che non poteva cambiare la sostanza unitaria della lotta che s'impondeva per motivi storici e di classe, di rivendicazioni sociali e di lotta per la conquista del Comune, per le cui elezioni era necessario un raggruppamento unitario, aperto agli apporti di componenti sociali e

politiche orientatesi già per la Repubblica nel voto del 2 giugno 1946.

Infatti, la prima battaglia amministrativa (dell'ottobre 1946), quella che doveva sancire lo sbocco democratico dell'azione condotta dai socialisti a partire dal 1943, fu fatta all'insegna di un raggruppamento di sinistra che vedeva, sotto il simbolo della vanga e del martello, vecchi socialisti vicini a Pietro Grammatico, alcuni comunisti e un repubblicano. Per i giovani socialisti solo Leonardo Ales. Importante è, comunque, rilevare lo spirito democratico che ha animato la formazione della lista, nella quale Pietro Grammatico, figura di primo piano del movimento contadino in provincia di Trapani, ebbe in ordine alfabetico il n. 10.

A contrastare l'azione della sinistra socialista e democratica un raggruppamento di forze capeggiate da Vito Ditta (liberale) e da Peppe Catalano (dem. cristiano), che costituì, più che una espressione di interessi politici dei partiti rappresentati, un vero blocco d'ordine in rappresentanza di ceti che avevano alcuni mesi prima avvertito l'avvento della Repubblica e il cambiamento che essa portava con sé: blocco d'ordine al quale non era estranea l'influenza di alcuni esponenti della destra monarchica e separatista che aveva animato nel periodo precedente alcuni moti di piazza contro il servizio militare.

Il periodo 1946-1952 è quello che registra nel nostro Comune la stabilizzazione della sinistra democratica, che durerà fino alle elezioni del 1960 nonostante che il blocco d'ordine che continuò a costituirsi anche nel 1952 utilizzasse tutti gli strumenti a disposizione, compresa la pressione mafiosa, manifestantesi in maniera spettacolare in occasione delle riunioni della giunta comunale per la formazione dei ruoli dell'imposta di famiglia.

Gli appuntamenti intermedi del 1947, del 1948, del 1951: elezioni regionali, politiche, di nuovo regionali, furono vissuti a sinistra con la stessa passione e con l'impegno, che era corale e coinvolgente, che aveva animato le battaglie elettorali del 1946.

Quello analizzato è certamente il periodo in cui si è formata la nostra coscienza politica, ma il clima in cui questo è avvenuto è stato di contrapposizione e anche di intolleranza.

Bisognerà aspettare il 1955 per un inizio di disgelo nei rapporti politici. Lo strumento fu un giornale, « Il Corriere di Paceco », diretto da un giovane cattolico, Rocco Fodale, di travagliata formazione spirituale, che, pur da posizioni critiche nei confronti della sinistra e dell'amministrazione comunale, dà inizio a un dialogo che non coglie impreparati gli elementi più sensibili presenti nella sinistra locale e, particolarmente, nel PSI. Il quale a questo dialogo si dimostrò aperto, avendo dibattuto nel congresso di Torino svoltosi tra il marzo e l'aprile di quell'anno l'importanza dell'incontro con i cattolici per una nuova linea politica, che avrebbe dovuto consentire, con una più ampia sfera d'autonomia, la possibilità di spostare l'asse della politica (il centrismo di ferro di Scelba) verso equilibri più democratici.

Senza queste premesse non credo che saremmo arrivati al 1960, anno in cui

si votò pure a Paceco con la proporzionale, con un rapporto di comunicabilità tra DC e PSI che, al di là della loro ormai storica conflittualità, permise dopo, per non brevi periodi, di affrontare insieme questioni importanti per la vita del paese.

Quegli anni sono ormai lontani, eppure il percorso democratico di quel periodo porta a fare delle considerazioni sugli anni più recenti, che segnano la conquista di una maggiore libertà individuale, ma evidenziano i segni negativi della frammentazione e del disimpegno.

Se posso esprimere una speranza, essa è che questi segni vengano abbandonati e la politica ritrovi una nuova base etica, senza la quale non può costruirsi il futuro delle nuove generazioni.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
P A C E C O

SINDACI

dal 1946 al 1964

P. Grammatico (PSI) (*commissario prefettizio e poi
delegato sindaco dal 1943 al 1946*) : 1946 - 1956

A. Valenti (PSI) : 1957 - 1960

G. Catalano (USCS, poi DC) : 1960 - 1964

PROVINCIA DI TRAPANI
ELEZIONI ASSEMBLEA COSTITUENTE 2 GIUGNO 1946
 Elettori 248.187 — Votanti 205.436 (81,4%) — N. 6%

| LISTE | PCI | CDR | PRI | BNL | UDN | DC | CNCR | MIS | MLI | FUQ | MUI | Pd'A | LP | PSUP |
|---------------------|------------|-----------|------------|-----------|------------|------------|-----------|-----------|----------|------------|------------|-----------|-----------|--------------|
| Trapani . . . | 672 | 313 | 2.150 | 518 | 10.768 | 3.601 | 189 | 1.057 | 157 | 5.207 | 887 | 536 | 360 | 5.809 |
| Alcamo . . . | 1.847 | 303 | 1.538 | 193 | 524 | 9.584 | 359 | 1.121 | 19 | 481 | 730 | 288 | 45 | 1.017 |
| Calatafimi . . | 145 | 76 | 258 | 54 | 911 | 2.863 | 49 | 492 | 8 | 105 | 157 | 60 | 33 | 776 |
| Campobello . | 802 | 55 | 754 | 51 | 444 | 546 | 111 | 256 | 14 | 290 | 206 | 561 | 47 | 756 |
| Compreale . | 3 | 17 | 349 | 25 | 1.602 | 180 | 5 | 162 | 2 | 95 | 51 | 14 | 10 | 141 |
| C/mmare . . | 488 | 137 | 551 | 63 | 1.000 | 5.628 | 39 | 44 | 13 | 253 | 112 | 69 | 45 | 242 |
| Castelvetrano | 1.120 | 100 | 5.614 | 141 | 1.400 | 1.919 | 93 | 130 | 29 | 848 | 186 | 394 | 67 | 773 |
| Erice | 1.271 | 114 | 1.359 | 142 | 1.668 | 1.752 | 152 | 685 | 38 | 565 | 540 | 211 | 130 | 6.729 |
| Favignana . . | 9 | 28 | 43 | 10 | 1.252 | 1.005 | 9 | 25 | 5 | 132 | 147 | 17 | 11 | 193 |
| Gibellina . . | 11 | 11 | 93 | 503 | 85 | 223 | 32 | 400 | 14 | 1.447 | 136 | 22 | 10 | 161 |
| Marsala . . . | 4.791 | 191 | 7.145 | 326 | 4.625 | 3.213 | 222 | 444 | 80 | 908 | 370 | 260 | 210 | 8.847 |
| Mazara Vallo . | 3.347 | 116 | 3.558 | 108 | 216 | 2.827 | 122 | 251 | 49 | 643 | 158 | 116 | 68 | 1.044 |
| Paceco . . . | 100 | 16 | 436 | 26 | 392 | 761 | 22 | 75 | 6 | 459 | 143 | 33 | 27 | 2.573 |
| Pantelleria . . | 58 | 56 | 1.705 | 74 | 188 | 1.173 | 20 | 14 | 14 | 711 | 406 | 95 | 50 | 229 |
| Partanna . . | 1.147 | 36 | 81 | 15 | 95 | 2.335 | 38 | 43 | 17 | 289 | 42 | 43 | 16 | 2.978 |
| Poggioreale . | 94 | 5 | 15 | 15 | 293 | 445 | 15 | 370 | 3 | 10 | 13 | 13 | 16 | 291 |
| Salaparuta . . | 37 | 3 | 58 | 25 | 238 | 348 | 9 | 30 | — | 115 | 12 | 17 | 7 | 637 |
| Salemi | 354 | 48 | 1.786 | 150 | 1.628 | 2.037 | 42 | 504 | 11 | 356 | 252 | 118 | 49 | 885 |
| Santa Ninfa . | 1.322 | 32 | 275 | 47 | 136 | 267 | 32 | 93 | 10 | 135 | 67 | 16 | 13 | 958 |
| Vita | 18 | 15 | 735 | 33 | 379 | 523 | 18 | 25 | 6 | 248 | 165 | 87 | 28 | 358 |
| Voti validi . . | 17.636 | 1.672 | 28.503 | 2.519 | 27.844 | 41.230 | 1.578 | 6.221 | 495 | 13.297 | 4.780 | 2.970 | 1.242 | 35.397 |

(Tartamella, op. cit.)